

LETTERATURA \ PERSONAGGI

Il presidente della Yale University e commissario della Major Baseball League "visto da vicino" in un saggio di Neil Thomas Proto

Pianeta Giamatti



di Alfonso Panico
alfonse.panico@snet.net

NEIL Thomas Proto (nella foto) ha scritto un nuovo libro sull'ex presidente della Yale University e commissario della Major Baseball League, Bart Giamatti, dal titolo «Fearless, A. Bartlett Giamatti and the Battle for Fairness in America». Durante la sua carriera come avvocato, autore e insegnante, Proto si era impegnato in ricerche approfondite, scrivendo e organizzando eventi a Washington, D.C., la sua città natale New Haven, e a Cambridge e Boston, Massachusetts, per far emergere e conoscere la vita e la storia culturale di Bartolomeo Vanzetti e Nicola Sacco. Nel 2014 ha debuttato a Seattle con la sua opera "one-person play" - «The Reckoning: Pecora for the Public» - centrato su Ferdinand Pecora, un immigrato italiano, che ha servito come consigliere capo della commissione del Senato degli Stati Uniti che, nel 1933, ha studiato le cause del crollo del mercato azionario del 1929. La commedia ha ricevuto ottime recensioni.

Proto, ora residente a Washington, D.C., entrò a far parte Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti nel 1972, discusse casi dinanzi alla Corte d'Appello degli Stati Uniti, tornò a New Haven nel 1979, dove incontrò Giamatti per la prima volta. Nel 1981 tornò a Washington per servire come consigliere generale al Comitato di Supervisione per la Sicurezza Nucleare creato dal presidente Carter, stabilita dopo l'incidente a Three Mile Island. Ha insegnato a Yale nel 1988 e nel 1989, e mentre esercitava la professione legale a Washington, ha insegnato anche alla McCourt School of Public Policy della Georgetown University come professore aggiunto. Nel 2010 è stato eletto Fellow presso la Royal Geographical Society di Londra. Ha scritto numerosi articoli e tre libri, «To A High Court», «The Rights of My People», e ora «Fearless».

Recentemente ci siamo incontrati a New Haven con Neil Proto per discutere di «Fearless: A. Bartlett Giamatti and the Battle for Fairness in America», pubblicato dalla State University of New York Press, e per conoscere più a fondo l'oggetto dei suoi anni di lavoro.

Perché ha pensato di scrivere un libro su Bart Giamatti?

«Ho incontrato Bart nel dicembre 1979, quando mi fu chiesto dal neoeletto sindaco di New Haven di presiedere il suo insediamento a Yale. Dietro suggerimento dello stesso Giamatti, l'insediamento si sarebbe tenuto nel campus di Yale. Era un modo per Bart di stabilire un nuovo e rispettoso rapporto con la città che invece i suoi predecessori avevano trattato con disdegno, a volte con distanza, quasi sempre con condiscendenza. Ammiravo l'abilità di Bart e il suo intelletto. La sua famiglia da parte di suo padre era ancora a New Haven. Grazie alla mia esperienza a New Haven, e alla mia più ampia esperienza su una serie di questioni, ho pensato di poter completare la ricerca e la scrittura. E l'ho fatto».

Fu il primo non anglosassone ad essere presidente di Yale. E anche molto giovane, come accadde?

«Non era stata la prima scelta. Kingman Brewster, il predecessore di Bart, aveva lasciato l'Università in una tale condizione finanziaria critica che un preside di Harvard rifiutò l'offerta. Giamatti rimaneva sempre nella loro lista di candidati; era uno studioso rinascimentale riconosciuto, insegnante molto popolare, con straordinarie abilità retoriche e amicizie, e aveva radici a New Haven, dove l'università aveva bisogno di essere risolledata dalla crisi. Anche la sua età lo aiutò. Mentre, scrivo in «Fearless», non credo che la Yale Corporation abbia pienamente apprezzato l'atteggiamento discriminatorio di Yale, che accresceva il disagio sotterraneo di Giamatti.

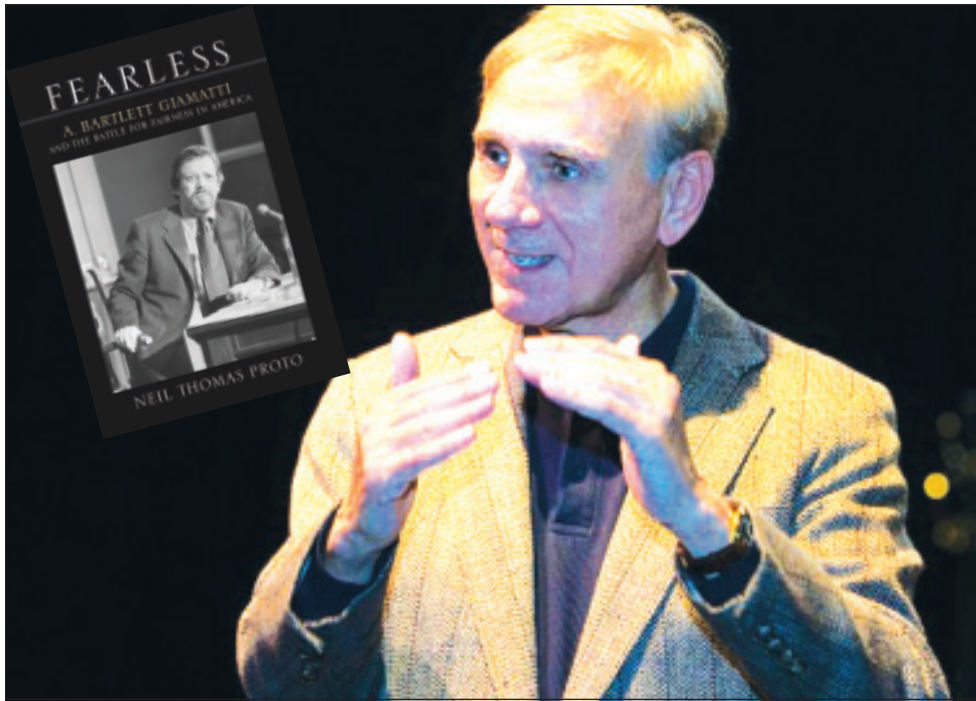
Nel vecchio ethos di Yale, ancora vivo quando fu selezionato, Bart era inadatto dal punto di vista razziale ed etnico. Giamatti si aspettava che la mentalità che aveva profonde radici storiche a Yale, si scagliasse contro i suoi non-

ni, Angelo e Maria, e il padre, Valentine».

Molti lo hanno definito un uomo del Rinascimento, qual è la sua opinione su questo?

«Lo era. Non solo perché aveva una profonda conoscenza della storia e degli scrittori e del significato del Rinascimento, e di quegli scrittori che, anche in America, attingevano pesantemente alle loro opere del Rinascimento. Conosceva anche la vita di questi scrittori, in particolare il senso civico che Dante aveva assunto come cittadino responsabile di Firenze. E la sua conoscenza del teatro, dello sport e la sua abilità come una mimica dei personaggi popolari. Ma non era accademico in senso stretto. Il Rinascimento e i suoi scrittori sono stati per Bart un esempio dell'uomo e della società».

La sua vita familiare italoamericana, i suoi



valori e la sua cultura, ci può dire della sua famiglia?

«Sua madre, Peggy, era anglosassone, eppure proveniente da una famiglia che aveva vissuto con facilità i matrimoni con i quaccheri e gli ebrei, e che comprendeva la ferocia dell'elitismo, del bigottismo e del calvinismo e la mentalità anglosassone. Peggy conosceva bene l'italiano e profondamente esperta della cultura e della storia italiana. Il padre di Bart nacque a New Haven, dove frequentò le scuole pubbliche e, grazie alla facoltà del liceo, gli fu assegnata anche una borsa di studio per frequentare Yale. Si laureò e fu eletto a Phi Beta Kappa, la più alta classifica accademica. Bart crebbe in una vita familiare felice. Suo padre era uno studioso di Dante e insegnava a Mount Holyoke nel Massachusetts. Bart era stato in Italia due volte con la sua famiglia e una volta in un grand tour con un suo amico. Ma l'importanza che il principio di equità rappresentò per lui tutta la vita, gli derivava dalla discriminazione che suo padre e i suoi nonni subirono a New Haven, e che sua madre disprezzava».

Vede una parte di se stesso in questa storia?

«Sì, in modo particolare per me, per i miei nonni e per i miei genitori. Mia madre nacque in Italia, e arrivò in America nel 1916 a 6 anni, mio padre nacque poco lontano dal padre di Bart perché vicini di casa e quasi nello stesso periodo. Giocavano insieme e conoscevano bene i quartieri e molti degli eventi e delle personalità che sono emersi nella mia ricerca. Io non conoscevo in modo approfondito le vicende e il danno che Yale e gli italiani del nord avevano inflitto agli immigrati del sud, mio nonno parlava spesso del Northern Problem in Italia e in America; diceva che gli italiani del Sud erano classificati in modo razzista quando arrivavano dall'Italia, infatti, i nonni di Bart e i miei furono catalogati in questo modo: "Nazionalità: Italiano. Razza:

Sud". Quello che sapevo in particolare, che contava, come per molti italoamericani, era l'importanza di garantire che la propria condotta in America riflettesse positivamente sui valori e sulla condotta dei nostri genitori e nonni».

Lei ha detto che Yale ha discriminato gli italiani, quando e perché?

«All'inizio del XIX secolo, Yale e altri anglosassoni bianchi in America credevano che gli italiani settentrionali fossero nordici. Erano considerati come tedeschi. Si basavano su una visione che non conosceva la storia del sud, i suoi scrittori, teologi, umanisti, e il passato greco nel Mediterraneo. L'elitismo calvinista di Yale non ha fatto altro che fortificare la sua visione profondamente radicata. New Haven divenne il luogo per lo studio del-

ebbe un atteggiamento ruvido e molto duro nei confronti del sindacato a partire dagli anni '30. Molteplici scioperi e violenze si verificarono sotto Kingman Brewster, e il predecessore di Brewster, Griswold; odiavano le persone della classe operaia. Quando Giamatti entrò, negoziò con successo due contratti di lavoro, rallegrando tutti».

Approposito di Yale e il rinnovamento urbano a New Haven?

«Yale guidò il rinnovamento urbanistico di New Haven negli anni '50, quando Bart entrò per la prima volta a Yale come studente; e fin dall'inizio, il progetto rinnovamento non era mai stato a favore di New Haven o dei suoi quartieri o della sua comunità imprenditoriale. La verità circa le intenzioni è stata definita nei contratti segreti che ho trovato negli archivi di Yale e descritto in «Fearless». Quindi, sono stati gli immigrati e i migranti ad essere proprio rimossi; in una città come New Haven di solo 19 miglia quadrate e 150.000 persone, 30.000 persone furono costrette a trasferirsi. Essi comprendevano quartieri ebrei, polacchi e italiani immigrati e afroamericani che suo padre e i suoi nonni conoscevano e dove vivevano i parenti.

Questa è stata la politica di Yale degli anni '30 e degli anni '60. L'intero complesso ospedaliero e altri edifici universitari sono ora situati su terreni che un tempo erano quartieri fiorenti, e alcuni di quelli sono stati acquistati con il denaro federale allo scopo di rinnovamento urbano. Fu solo verso la metà degli anni '60 quando la nuova generazione di bambini immigrati e i loro genitori e gli afroamericani, che rimasero a New Haven, cominciarono a trasformare le loro organizzazioni in azioni politiche e civiche per fermare Yale e il governo della città che in gran parte controllava. Enormi danni furono fatti alle famiglie e alla storia di New Haven, e Yale ne fu il solo beneficiario. La condotta di Yale fu la continuazione della mentalità eugenetica elitaria, dal 1930 agli anni '60. Fu, per definizione di Bart, un fallimento della responsabilità civile».

Qual è la tua opinione sull'eredità di Giamatti?

«L'ho scritto in «Fearless» e voglio leggerle questo. La scelta della Yale Corporation di Giamatti nel 1977 fu più radicale e duramente esplosiva di quanto forse alcuni di loro avessero previsto all'epoca. Il passo rivoluzionario di questo comitato di Yale premise che in futuro la scelta dei successivi presidenti non anglosassoni fosse prontamente accettata. Ha anche notevolmente migliorato il rapporto dell'università con New Haven in gran parte parlando semplicemente della sua importanza. Ho scritto anche, "Gone was the pretense that former Yale presidents A. Whitney Griswold, Kingman Brewster, and their predecessor had relied upon to New Haven's and the student body's detriment".

Quello che può ancora vedere oggi è che la rivista Yale Daily News scrive di New Haven con dettaglio, interesse e coinvolgimento, cosa che non ha mai fatto prima che Bart diventasse presidente. Altri college e università di New Haven lo avevano sempre fatto, ma non Yale. Secondo quanto è stato recentemente scritto localmente sui giornali di New Haven, il presidente e l'amministrazione di Yale non hanno continuato l'impegno e la premura di Bart nei confronti della città, sono tornati invece, al distacco, al parrocchialismo e all'elitismo che hanno definito i predecessori di Bart e la storia di Yale, cioè il fallimento della responsabilità civica. Poco prima che il padre di Bart morisse, la sua famiglia mise una panchina di pietra in omaggio, chiamata Babbo's Bench, al Mount Holyoke College. I compagni di classe di Bart, nel 1989 fecero installare un'alta panchina di pietra in suo onore, dopo la sua morte inaspettata all'età di 51 anni, in un angolo tranquillo del vecchio campus di Yale».

Dove è disponibile il libro?

«Il libro può essere acquistato presso le librerie locali in tutta l'area metropolitana di NY, NJ e Connecticut e in altre sedi di librai [State University of New York Press, da Amazon e Barnes and Noble]».

la colonia e della sperimentazione italiana, che Yale e Connecticut guidarono, in particolare sotto l'ex decano di Yale e governatore Wilbur Cross. Entrambi erano sostenitori dell'istituzionalizzazione e della sterilizzazione dei non idonei. Il Connecticut promulgò tali leggi nel 1911, secondo allo stato d'Indiana. C'è sempre stato anche un profondo disprezzo per i cattolici nella cultura di Yale. Giamatti, che non era cattolico, non tollerava l'anti-cattolicesimo di Yale».

Giamatti è stato anche il commissario della Major League Baseball, può parlarci della controversia tra Giamatti e Pete Rose?

«In riferimento all'infanzia di Bart, quando giocava touch football, un quarterback molto magro contro i ragazzi molto più grandi e più duri, ha sempre insistito che ci fossero regole che tutti devono rispettare. Era l'unico modo per garantire l'equità, l'idea che l'abilità e il merito sono alla base del gioco. Niente imbrogli. A Yale si aspettava lo stesso tipo di atteggiamento: le regole si applicano a tutti. Per Bart, non c'era differenza se indossavi un berretto e un abito, un abito da lavoro o un'uniforme. Per Bart, Rose era un trasgressore e un bugiardo, Rose lo ha ammesso dopo 15 anni. Bart riconobbe anche che Rose era consapevole della storia e della cultura del baseball: l'avidità, il potere del denaro e come questo fosse l'imperativo più profondo che giustificava l'imbroglio. Ho appena pubblicato un articolo, «Bart Giamatti: The Quest for Fairness in Cooperstown», su come Bart prevedesse di dover affrontare i tradimenti, che poteva vedere arrivare».

Il suo rapporto con il lavoro (il sindacato), la sua fermezza nel trattare con il sindacato a Yale?

«Poiché i documenti presidenziali di Bart non sono ancora disponibili per la revisione pubblica, non ho studiato il suo rapporto con il lavoro in dettaglio. Ma, la sua domanda contiene una considerazione imprecisa. Yale